

NOTA INTRODUTTIVA

È avviata ormai la fase ascendente del ciclo e la ripresa economica e del commercio mondiale sono più ampiamente condivise.

Dopo 5 trimestri consecutivi di risultati negativi, la fase più acuta della crisi è ormai superata. Dai dati congiunturali sul terzo trimestre del 2009 ci arrivano i primi concreti segnali di miglioramento: tra luglio e settembre il PIL italiano è cresciuto dello 0,6% (*tavola 1*). Per trovare un risultato migliore bisogna risalire all'ultimo trimestre del 2006. Viceversa, su base tendenziale, si registra ancora una flessione del 4,6%, tuttavia, meno negativa di quelle registrate nei due trimestri precedenti (rispettivamente -6% e 5,9%).

Diretta conseguenza della buona performance registrata durante i mesi estivi è l'attesa di un risultato meno drastico per fine anno: la flessione annuale ormai acquisita, cioè anche in caso di una crescita nulla nell'ultimo trimestre del 2009, è infatti inferiore a tre decimi di punto percentuale rispetto a quanto si calcolava in base ai risultati del trimestre precedente.

Tali segnali positivi sono stati ampiamente condivisi e diffusi a livello globale, anche se la ripresa ha seguito ritmi e stimoli diversi nelle varie aree del mondo.

Su base congiunturale, la Germania, il Giappone e l'Italia, che sono paesi a forte tradizione manifatturiera e dove la componente export al PIL è più accentuata, sono stati maggiormente favoriti dalla ripresa del commercio mondiale. Nel terzo trimestre del 2009, Germania e Giappone sono cresciute, rispettivamente, dello 0,7% e dello 0,3%. Invece, la crescita congiunturale degli Stati Uniti, pari allo 0,6%, è stata guidata da un balzo dei consumi sostenuti da robusti incentivi statali. Per quanto riguarda i nostri principali partner in Europa, il Regno Unito ha registrato per il sesto trimestre consecutivo una contrazione (-0,2%) mentre in Francia la crescita si è stabilizzata risultando uguale a quella del trimestre precedente (+0,3%). Sempre su base trimestrale, il PIL dei paesi della zona euro è

aumentato, mediamente, dello 0,4%, quello di tutti i paesi dell'Unione Europea dello 0,3%: rispettivamente meno due e tre decimi di punto percentuale di quanto registrato dall'Italia. In particolare, in Unione Europea, le componenti di spesa che hanno sofferto di più sono stati i consumi e gli investimenti, scesi rispettivamente dello 0,2% e dello 0,6%, mentre sia le esportazioni che le importazioni sono aumentate: rispettivamente del 2,7 e del 2,9 per cento.

Su base tendenziale, cioè rispetto all'analogo trimestre dell'anno scorso, il PIL del Stati Uniti è sceso dello 2,6%, quello del Giappone del 4,7%, in Unione Europea è diminuito del 4,3% e nei paesi della zona euro del 4%. In Europa, su base annua, peggio dell'Italia sono andate la Germania (-4,8%) e il Regno Unito (-5,1%) mentre Francia e Spagna hanno registrato flessioni meno marcate (rispettivamente -2,3% e -4%).

Hanno maggiormente contribuito ai positivi risultati congiunturali del nostro paese i settori più colpiti precedentemente dalla crisi. Gli investimenti complessivi sono aumentati dello 0,3% e, a conferma di una ripresa di fiducia da parte delle imprese, quelli per macchinari e attrezzature sono cresciuti del 4,2%. Inoltre, sempre a dimostrazione di un clima di maggiore fiducia, anche i consumi sono aumentati 0,3%, grazie esclusivamente alla spesa delle famiglie mentre quelle della P.A. e delle Istituzioni Sociali Private sono diminuite. Sul fronte estero le esportazioni sono aumentate del 2,5% mentre le importazioni dell'1,5%.

Diversa la situazione su base tendenziale dove il recupero rispetto ai risultati dello stesso trimestre del 2008 è ancora lento e impegnativo. Rispetto ad un anno fa tutte le voci relative al conto economico delle risorse e degli impieghi accusano ancora una marcata flessione: gli investimenti sono inferiori del 13,8%, i consumi dello 0,9%, le esportazioni del 18,3% e le importazioni del 14,9%.

Per quanto riguarda i prossimi mesi gli indicatori

recentemente elaborati dall'OCSE mostrano il consolidamento della ripresa economica nei paesi membri e l'inizio di una fase di crescita anche per tutti gli altri. I segnali più forti di espansione economica, misurati in base alle componenti finanziarie e alla fiducia degli imprenditori, provengono proprio dall'Italia, dalla Francia, dalla Germania, dal Regno Unito e dal Canada. Secondo le previsioni della Commissione Europea il prossimo anno, a seguito dell'aumento di tutte le voci di spesa che compongono il conto economico delle risorse e degli impieghi, il PIL del nostro paese tornerà a crescere dello 0,7%. Ancora più ottimiste quelle più recenti del FMI, che calcolano per l'Italia una crescita pari all'1% contro lo 0,2% atteso solo fino a poco tempo fa, e quelle del Centro Studi di Confindustria che delineano un aumento del PIL dell'1,1% nel 2010 e dell'1,3% nel 2011 (*tavola 2*).

Nonostante un significativo miglioramento della bilancia mercantile, nei primi undici mesi dello scorso anno, il nostro saldo di conto corrente ha subito un peggioramento tendenziale di poco meno di mezzo miliardo di euro.

Durante il periodo gennaio – novembre 2009, il deficit di conto corrente si è attestato a oltre 45,4 miliardi di euro, rispetto ai poco meno dei 45 miliardi conosciuti nei primi undici mesi del 2008.

Su base tendenziale i nostri crediti sono diminuiti del 21,2% a fronte di debiti che hanno subito riduzioni del 19,4%. Con riferimento ai singoli mesi, il 2009 ha portato tassi di crescita negativi sia dal lato delle uscite che delle entrate. Infatti per trovare dei tassi positivi bisogna ritornare, rispettivamente, a settembre e a ottobre 2008.

L'unico comparto a segnare un attivo, tra gennaio e novembre 2009, è quello delle merci (espresso in termini *fob-fob*) che ha registrato un surplus di 3,1 miliardi di euro. Rispetto al corrispondente periodo del 2008, la bilancia mercantile ha subito una inversione di tendenza: il saldo, infatti, era in passivo di 834 milioni di euro.

Il comparto che apporta il maggior contributo negativo al saldo di conto corrente è quello dei redditi. Solo nei primi undici mesi del 2009, era effettivamente in deficit di circa 26 miliardi di euro, con un

ampliamento tendenziale di 785 milioni.

Il comparto dei servizi, infine, è quello che ha peggiorato maggiormente il proprio saldo con l'estero, rispetto al periodo gennaio–novembre 2008: il disavanzo è stato pari a 8,4 miliardi di euro, con una flessione di oltre 2,1 miliardi.

La nota positiva è che durante l'ultimo mese di cui si conoscono i dati, cioè novembre 2009, questi mostrano dei segnali incoraggianti. Infatti il saldo mensile, seppur mantenendosi negativo, migliora, rispetto allo stesso mese del 2008, di 348 milioni di euro (*tavola 4*).

Il passivo della bilancia commerciale dell'Italia (espresso in termini cif-fob), durante i primi undici mesi del 2009, ha registrato un netto miglioramento, dovuto essenzialmente ad una flessione dell'export più contenuta rispetto a quella dell'import.

Il recupero della nostra bilancia commerciale tra gennaio e novembre 2009 è da attribuirsi, prevalentemente, alla riduzione delle nostre importazioni dai paesi extra UE. Infatti, mentre rispetto allo stesso periodo del 2008 il saldo totale è stato gravato da un peggioramento del saldo parziale con i paesi UE di più di 10,5 miliardi di euro, i conti con i paesi extra UE sono migliorati di 17,8 miliardi. In particolare, il saldo con i paesi extra UE è risultato in passivo di 3,6 miliardi di euro a seguito di una flessione delle nostre vendite del 19,3% ma anche da una più incisiva contrazione delle nostre importazioni pari al 27,7%. Ciò è da ricondursi certamente alla riduzione dei prezzi dei prodotti energetici, ed in particolare del petrolio, ma anche della tenuta del nostro surplus manifatturiero che, nonostante la crisi mondiale, resta tra i più alti a livello internazionale.

Complessivamente i nostri conti con l'estero a novembre hanno evidenziato un miglioramento rispetto al mese precedente di 327 milioni di euro, a conforto di un progresso della posizione italiana nel commercio mondiale verso la fine dello scorso anno. Inoltre, anche se i dati attualmente disponibili si riferiscono esclusivamente ai paesi extra UE, si apprezza ancora un recupero nel mese di dicembre. Già da ora per tutto il 2009, infatti, si può calcolare che il deficit commerciale dell'Italia nei confronti dell'area

è migliorato di oltre 19 miliardi di euro rispetto al 2008. Un tale eccezionale risultato non è rilevabile negli ultimi quindici anni (*tavola 5*).

Per quanto riguarda i Paesi dell'Unione Europea nel periodo gennaio-ottobre 2009 tutti hanno mostrato sostanziali riduzione delle proprie esportazioni. La flessione media è stata pari al 21,2% da cui Germania e Spagna si sono solo lievemente scostate con, rispettivamente, una contrazione delle proprie vendite all'estero del 21,3% e del 21,4%. Maggiore è stato il calo accusato dal Regno Unito, pari al 22,8%, e dall'Italia, pari dal 23,3%, mentre il dato registrato dalla Francia (-18,7%) è stato il meno penalizzante tra i principali partners europei. Anche dal lato dell'import tutti i paesi dell'Unione hanno ridotto i propri acquisti all'estero e il calo medio è risultato del 23,5%. Tra i principali attori comunitari quello che ha maggiormente diminuito il proprio import è stato la Spagna (-31,5%), seguita dall'Italia (-24,7%) e per valori al di sotto della media dal Regno Unito (-22,8%), dalla Francia (-20%) e dalla Germania (-18,2%).

Considerando poi i saldi commerciali, e in particolare la variazione assoluta realizzata tra gennaio e ottobre 2009 rispetto allo stesso periodo del 2008, si rileva che su 27 paesi 22 hanno registrato un miglioramento dei propri conti con l'estero. Di questi la Spagna è il paese che ha maggiormente migliorato la propria posizione rispetto al 2008, seguita dal Regno Unito e dalla Francia. Al contrario è da mettere in particolare risalto che il tradizionale surplus dei conti con l'estero della Germania nel corso del 2009 si è ridotto di un terzo. (*tavola 3*).

Nei primi tre trimestri del 2009 tutti i principali paesi industrializzati hanno registrato un calo, in termini reali, delle proprie esportazioni di beni e servizi. Mentre fino alla fine del 2008 cinque su nove dei paesi appartenenti a questo gruppo registravano ancora dei risultati positivi, la crisi del commercio mondiale non ha risparmiato alcuno dei paesi industrializzati nel corso del 2009. La variazione in negativo più penalizzante è stata subita dal Giappone le cui esportazioni di beni e servizi sono calate del 29,7%, seguita dall'Italia e poi dalla Germania. Tuttavia, da un raffronto tendenziale tra i tassi crescita del secondo e del terzo trimestre dello scorso anno, è possibile intravedere i primi margini di recupero per tutti i paesi

industrializzati e di un miglioramento del contesto internazionale. La variazioni delle vendite all'estero di beni e servizi, infatti, pur rimanendo negative anche tra luglio e settembre sono più contenute di quelle conosciute durante i mesi primaverili (*tavola 7*).

La domanda mondiale, in termini di importazioni in volume di beni e servizi, secondo le più recenti conclusioni degli analisti del FMI, ha subito nel 2009 una contrazione del 12,3%. Senz'altro più confortanti le previsioni per il 2010: grazie ai sostenuti segnali di ripresa provenienti ormai da tutta la comunità internazionale e a un risveglio dei consumi e del commercio, la domanda mondiale crescerà del 5,8%, più del doppio di quanto si prevedeva solo nello scorso mese di ottobre (*tavola 16*).

Infine, per quanto riguarda esclusivamente il nostro paese, dopo il calo a due cifre registrato nel 2009, si attende per il prossimo anno una ripresa delle esportazioni di beni e servizi targati *Made in Italy*. Tutti i principali istituti di ricerca nazionali che quelli dei principali organismi internazionali concordano, infatti, nel prevedere per il 2010 una ripresa che addirittura potrebbe toccare, secondo le stime di dicembre scorso del Centro Studi di Confindustria, il 4% (*tavola 2*).

Durante il periodo gennaio – ottobre 2009 il nostro export ha conosciuto, su base tendenziale, una riduzione generalizzata in tutte le aree geografiche del mondo, ad esclusione dell'Asia centrale.

Nei primi dieci mesi del 2009 si è evidenziata una sostanziale riduzione dei flussi mercantili dell'Italia rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Unica eccezione l'Asia centrale dove i prodotti *Made in Italy*, nonostante la crisi mondiale, hanno continuato a riscuotere un discreto successo. Esclusivamente in quest'area le nostre vendite sono cresciute del 6%. Come detto in precedenza i primi segnali di un sostanziale recupero hanno cominciato a concretizzarsi solo verso la fine dello scorso anno e, da quanto risulta dai dati stagionalizzati relativi a novembre rispetto ad ottobre, le nostre vendite sia nei confronti dei paesi Extra UE che di quelli UE sono tornate ad essere positive.

Ritornando però ai dati relativi ai primi 10 mesi del 2009, le nostre esportazioni di merci sono diminuite del 23,3% mentre le importazioni del 24,7%: rispettivamente tre e sei decimi di punto in meno che nei primi sette mesi dell'anno. Già verso la fine dell'estate/inizio autunno, quindi, era possibile intravedere l'avvio di una fase ascendente e i primi margini di un assai lento ma progressivo miglioramento che verso la fine dell'anno è diventato via via più consistente. Complessivamente tra gennaio e ottobre le esportazioni italiane sono calate di oltre un quarto nei nostri principali mercati di sbocco e cioè in Unione Europea (-25,5%), nei Paesi europei non appartenenti all'UE (-25,7%), in America settentrionale (-25,3%) e in quella centro meridionale (-29,7%). Inferiore, invece, è stata la flessione in Medio oriente (-19,1%) e in tutte le altre aree geografiche.

Per quanto riguarda le importazioni, notevole è stato il taglio di quelle provenienti dal Medio Oriente (-43,2%) e dall'Africa settentrionale (-42,3%); ciò ha determinato un netto miglioramento del nostro deficit energetico nei confronti dei paesi extra-UE. Per quanto riguarda gli altri paesi in tutte le aree sono diminuiti i nostri acquisti ed in particolare quelli dall'Unione Europea (-21,4%), dalla Russia (-22,2%), dalla Turchia (-24,7%), dall'America settentrionale (-20,9%) e centro-meridionale (-33,2%). Confermando un trend già avviato lo scorso anno, continuano ancora a diminuire ad un tasso sempre più veloce anche le nostre importazioni di prodotti cinesi (-17,3%) ([tavola 10](#)).

Analizzando nello specifico le singole ripartizioni geografiche, le esportazioni in Germania sono scese del 24%, in Francia del 21,2%, nel Regno Unito del 25,4% e in Spagna addirittura del 35,1%. Percentuali ancora più importanti sono state toccate nelle Repubbliche Baltiche e anche nei paesi di più recente adesione all'Unione Europea il calo delle nostre vendite è stato estremamente incisivo.

Lo stesso andamento ha coinvolto anche gli acquisti provenienti dai paesi principali partner commerciali in Europa, cioè da Francia, Germania, Regno Unito, Paesi Bassi e Spagna. Unica eccezione le nostre importazioni dall'Irlanda, che pur incidendo solo per circa un 2% sui nostri acquisti totali dai paesi UE, hanno registrato un aumento del 5%.

Complessivamente, nel periodo in esame, il surplus commerciale con i paesi membri dell'Unione Europea è sceso di quasi 9,7 milioni di euro. In particolare, i surplus nei confronti di Spagna, Regno Unito e Polonia hanno subito marcate contrazioni, mentre i nostri tradizionali deficit nei confronti di Germania e Paesi Bassi hanno registrato una riduzione ([tavola 11](#)).

Nell'area dei paesi Meda le esportazioni italiane sono diminuite del 20% mentre le importazioni sono crollate del 34,2%. Solo nei Territori Palestinesi le esportazioni di prodotti italiani hanno registrato un incremento. Nonostante il calo del costo del petrolio, i nostri conti con i paesi dell'area continuano ad essere costantemente gravati dal deficit nei confronti di Algeria e Libia. E' da considerare, tuttavia, che il deficit totale nei confronti dei paesi Meda, peggiorato di 2,8 miliardi di euro nel corso del 2008, nei primi dieci mesi del 2009 è migliorato di circa 7 miliardi ([tavola 12](#)).

Nell'area dei Balcani le esportazioni sono diminuite del 30,2% mentre le importazioni del 13,6%. In particolare in Romania e Bulgaria, che da sole assorbono la metà delle nostre vendite totali nell'area, sono diminuite rispettivamente del 34,9% e del 36,7%. L'unica variazione positiva si è registrata in Kosovo che tuttavia contribuisce con solo lo 0,5% alle quantità di prodotti *Made in Italy* vendute nella regione. Per quanto riguarda invece i nostri acquisti una variazione positiva oltre che dal piccolo Kosovo viene anche dalla Croazia. Il saldo con i Paesi dell'Area, rispetto allo stesso periodo del 2008, complessivamente si è più che dimezzato. ([tavola 13](#)).

Durante i primi dieci mesi dello scorso anno il saldo manifatturiero ha totalizzato un attivo di poco meno di 40 miliardi di euro, superiore a quanto realizzato complessivamente nell'arco di tutto l'anno 2004, quando la crisi era ancora lontana.

Nonostante una contrazione di oltre 14,4 miliardi di euro rispetto ai primi dieci mesi del 2008, si prevede che il surplus dell'industria manifatturiera dovrebbe chiudere il 2009 con un valore che si aggirerà probabilmente intorno all'attivo conosciuto durante il 2007. Questo fa pensare che, pur in presenza di una crisi economica a livello internazionale, i nostri prodotti continuano a mantenere una forte

attrattività all'estero.

Tra i comparti che hanno registrato un miglioramento del proprio saldo commerciale si segnalano quello dei metalli e prodotti in metallo con un +6,3 miliardi di euro, quello del legno e della carta con +923 milioni, e quello alimentare con +865 milioni.

A fronte di questo attivo si segnalano tuttavia i deficit conosciuti dal nostro paese nei settori agricolo, dell'energia elettrica e, ovviamente, energetico. In particolare in quest'ultimo comparto l'Italia ha visto sensibilmente ridursi il proprio disavanzo: se consideriamo, infatti, il confronto tra gennaio – ottobre 2009 e l'analogo periodo del 2008, risulta un miglioramento di circa 20,6 miliardi di euro, forte di una diminuzione dell'import di petrolio greggio e gas naturale che ha sfiorato il 36% (*tavola 19*).

In termini di volume, tra gennaio ed ottobre 2009, le esportazioni si sono ridotte in misura più marcata rispetto alle importazioni.

La migliore dinamica delle quantità acquistate rispetto a quelle vendute all'estero va ricercata anche nel fatto, che i prezzi all'import hanno registrato una contrazione significativa e pari al 9,3% a fronte di una lieve riduzione dei valori medi unitari dell'export (-1%).

Nello specifico i nostri prezzi alle esportazioni addirittura sono aumentati nell'area extra UE, dove i volumi invece hanno conosciuto delle forti contrazioni, con picchi registrati nelle Americhe e nei Paesi europei non comunitari.

Di converso all'interno dell'Unione Europea i nostri valori medi unitari in termini di export si sono ridotti del 2,6% con una diminuzione delle quantità esportate complessiva del 23,5%.

Con riferimento alle importazioni i prezzi si sono ridotti in misura particolare per i prodotti provenienti dall'area extra UE, accompagnati da una diminuzione, ad un tasso molto simile, dei volumi. In tale ambito bisogna sottolineare la riduzione sostanziale dei prezzi delle merci provenienti dai Paesi OPEC (-32,9%) associata ad una contrazione dei volumi meno significativa (-16,6%). Tutto questo è imputabile alla flessione a livello internazionale, dei prezzi delle materie prime e, in particolare, del

petrolio.

All'interno dell'UE i prezzi all'import hanno conosciuto un calo non particolarmente significativo del 2,5% mentre, per le quantità, il declino, pari al -19,5%, è stato nettamente più ampio (*tavola 14*).

Per quel che riguarda i settori di attività economica, i valori medi unitari alle esportazioni dell'industria manifatturiera sono rimasti pressoché stabili mentre le quantità hanno conosciuto una sensibile riduzione (-22,9%): in particolare il comparto della meccanica strumentale e quello automobilistico.

Dal lato delle importazioni le contrazioni dei prezzi più evidenti le hanno avute i prodotti energetici, quali il petrolio greggio ed il gas naturale e le coke e prodotti petroliferi raffinati. A fronte di questo i volumi hanno segnato delle riduzioni con dinamiche, tuttavia, notevolmente meno accentuate (*tavola 20*).

Nel periodo gennaio – settembre 2009 la Liguria è stata l'unica regione, rispetto al corrispondente periodo del 2008, a conoscere un incremento delle proprie vendite di prodotti all'estero.

Durante i primi nove mesi del 2009, infatti, la regione ligure ha registrato, su base tendenziale, un +8,8% (*tavola 30*), grazie prevalentemente all'incremento dell'export nei comparti delle navi e imbarcazioni e delle meccanica strumentale, soprattutto per quel che riguarda le macchine di impiego generale.

Per quanto concerne l'Italia nord occidentale nel suo complesso si evidenzia una contrazione delle esportazioni pari al 22,5%, imputabile alle pesanti perdite registrate da Lombardia (-22,6%) e Piemonte (-25,9%). A causa di queste due regioni, rispetto ai primi nove mesi del 2008, sono andati in fumo 25,3 miliardi di euro che rappresentano circa un decimo delle vendite nazionali complessive all'estero.

Tutti i settori di attività economica hanno attraversato un periodo di defaillance, ad esclusione del comparto farmaceutico – chimico e, solo per il Piemonte, di quello dei cosiddetti altri mezzi di trasporto, composto da navi e imbarcazioni, locomotive e aeromobili (*tavola 32*).

Tale dinamiche hanno portato, all'interno del Nord-ovest, ad una diminuzione dell'export in tutte le province. Fanno eccezione La Spezia, Genova e Savona che registrano, rispettivamente, crescita pari

al 25,1%, 10,8% e 2,4% ([tavola 33](#)).

Sempre nei primi nove mesi del 2009, l'Italia nord orientale ha segnato, rispetto all'analogo periodo del 2008, una contrazione del proprio export molto simile a quella conosciuta dal Nord-ovest. Le vendite all'estero di prodotti provenienti dal Nord-est hanno, infatti, subito una perdita del 22,4% a causa di un calo delle esportazioni di tutte le regioni dell'area.

In particolare si segnalano Veneto ed Emilia Romagna che insieme contribuiscono per oltre un quarto all'export italiano e che conoscono una perdita in valore assoluto di poco meno di 17 miliardi di euro. I settori che hanno risentito in misura significativa di questa brusca contrazione sono stati quello della moda, della meccanica strumentale, della metallurgia e della gomma e plastica.

A livello provinciale gli unici incrementi conosciuti nell'intera area sono quelli di Trieste (+16,1%) e di Gorizia (+1,1%).

La ripartizione territoriale che ha segnato un decremento meno drastico è l'Italia centrale che, rispetto a gennaio – settembre 2008, ha visto concretizzarsi un -18%. Questo è imputabile al fatto che la regione che contribuisce per metà alla formazione dell'export del Centro Italia, cioè la Toscana, ha registrato un calo sicuramente significativo ma è stato quello meno rilevante considerando la totalità delle regioni italiane.

Tutto questo è riconducibile al fatto che settori importanti per l'economia toscana, quali quelli della meccanica e della metallurgia, hanno retto alla crisi, conoscendo altresì degli incrementi importanti.

Tra le province dell'area Massa Carrara ed Arezzo sono le uniche che, su base tendenziale, registrano tassi di crescita positivi.

Infine il Mezzogiorno, con un -33,6%, ha il primato negativo, risultando addirittura l'unica ripartizione territoriale con una contrazione superiore alla media nazionale.

A livello regionale le riduzioni sono oscillate fra il -50% della Sardegna ed il -18% della Calabria. Oltre alla regione sarda, tassi di crescita particolarmente negativi sono stati realizzati dalla Sicilia (-40,8%), dal Molise (-40,7%) e dall'Abruzzo (-35,7%).

A livello settoriale l'unico comparto dell'Italia meridionale a conoscere un incremento delle

vendite all'estero è stato quello dei prodotti alimentari (+3,5%), grazie alle ottime performance della Campania e, seppur in misura inferiore, della Puglia e del Molise. Di converso il settore dei prodotti petroliferi raffinati è stato quello che ha risentito maggiormente, all'interno dell'area, della perdita di attrattività a livello internazionale, subendo circa un dimezzamento tendenziale delle proprie esportazioni.

La causa è attribuibile esclusivamente alle contrazioni conosciute da Sicilia e Sardegna che hanno prodotto una diminuzione complessiva, in termini assoluti, di oltre 4 miliardi di euro.

Considerando l'incidenza delle province sull'export nazionale si evidenzia come le più attive, quali Chieti, Napoli, Bari, Siracusa e Cagliari, patiscono brusche frenate nelle vendite di loro prodotti all'estero, registrando tassi che oscillano tra il -51,1% ed il -16,8%.

Con riferimento alle aree di destinazione dell'export nazionale, nel corso del periodo gennaio – settembre 2009 si nota, rispetto ai primi nove mesi dell'anno precedente, una diminuzione pressoché generalizzata registrata dalla quasi totalità delle nostre ripartizioni territoriali.

Se da un lato il Nord-est segna perdite ovunque, dall'altro le restanti ripartizioni conoscono crescite in Asia centrale e, ma solo il Nord-ovest ed il Centro Italia, in Africa sub-sahariana ([tavola 31](#)).

Durante i primi cinque mesi del 2009 la ripartizione delle quote di mercato sul commercio mondiale, calcolate a prezzi correnti, ha subito delle variazioni.

Nel periodo gennaio-maggio 2009 diversi paesi hanno visto ridimensionarsi le rispettive quote di mercato sul commercio mondiale. Hanno registrato delle riduzioni quelle relative ai paesi dell'Unione Europea, ad esclusione della Spagna, quelle della Russia, dei Paesi Africani e del Medio Oriente, del Canada e del Giappone. In particolare i paesi che hanno maggiormente perso terreno sono stati quelli del Medio Oriente e il Giappone. Rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso la quota di mercato dei paesi dell'Unione Europea si è ridotta di 1,5 punti percentuali passando da 39,3% al 37,8%. In questo

contesto i prodotti *Made in Italy* hanno tenuto e resistito abbastanza bene alla crisi del commercio perdendo posizioni per solo due decimi di punto, contro i quattro persi dal nostro principale concorrente manifatturiero in Europa, cioè la Germania.

Al contrario hanno guadagnato posizioni gli Stati Uniti, i paesi dell'Asia centrale e orientale, escluso come già detto il Giappone, e l'Oceania. Nonostante l'andamento della domanda mondiale, dei consumi e dei redditi la Cina ha continuato a guadagnare posizioni registrando anche nella prima parte del 2009 il più marcato incremento della propria quota di mercato a livello mondiale e, superando la Germania, è diventato il principale mercato esportare al mondo (*tavola 8*).

Per quanto riguarda la tenuta dei manufatti italiani sui mercati internazionali, i nostri prodotti hanno perso attrattività presso i principali paesi europei e negli Stati Uniti. Al contrario migliorano la propria posizione sia in Cina che in Giappone.

Nell'Unione Europea e negli Stati Uniti la riduzione della quota di mercato italiana è attribuibile ad una perdita di competitività di alcuni settori tipici del *Made in Italy*, quali la meccanica strumentale e la moda. Al contrario è migliorata, come precedentemente accennato, la posizione occupata in Cina, grazie al comparto delle macchine ed apparecchi meccanici, e in Giappone, grazie a quello dei prodotti chimici e farmaceutici e dei mezzi di trasporto (*da tavola 23 a tavola 29*).

Durante il periodo gennaio – settembre 2009 sia gli investimenti diretti italiani all'estero che quelli stranieri in Italia sono aumentati, rispetto ai primi nove mesi del 2008, in misura considerevole.

Il fatto che i flussi di IDE netti esteri nel nostro paese siano cresciuti di circa 13,6 miliardi di euro e che quelli italiani nel mondo siano aumentati di poco meno di 10 miliardi porta a far pensare che la crisi internazionale stia iniziando gradualmente a cedere il passo. Specialmente per il nostro paese qualcosa sembra finalmente ripartire: l'arrivo comunque di congrui capitali dall'estero susciterà nuovi stimoli e, sua volta, l'Italia, con le proprie attività produttive, continuerà a porsi come uno degli attori principali

sulla scena mondiale.

L'aumento degli investimenti italiani nel mondo è da attribuirsi all'incremento dei flussi nel continente europeo e, in particolare, in Spagna, Regno Unito, Belgio, Francia e Paesi Bassi.

Da evidenziare inoltre l'incremento degli IDE italiani nell'Africa settentrionale, soprattutto in Egitto.

Per quanto concerne i flussi in entrata, durante il periodo gennaio – settembre 2009, sono aumentati quelli provenienti dall'Europa, specialmente da Paesi Bassi, Spagna e Regno Unito, e dagli Stati Uniti (*tavola 15*).

Da quanto riportato sopra si evince un aumento delle relazioni, in entrambe le direzioni, tra il nostro paese e il mercato spagnolo. Infatti sono in atto importanti collaborazioni, tra cui si ricordano quella dell'italiana Atlantia con l'Abertis, nel campo delle reti autostradali, e da ultima quello di Telecom Italia con l'omologa spagnola Telefonica, ovviamente nel comparto della telefonia.

Nel corso del periodo gennaio – settembre 2009, il passivo nel comparto dei servizi ha subito un ulteriore peggioramento.

Durante i primi nove mesi dello scorso anno il deficit è praticamente raddoppiato, passando dai 3,4 miliardi di euro, dell'analogo periodo del 2008, agli oltre 6,6 miliardi.

Se da un lato si segnalano dei miglioramenti attribuibili ai settori dei *servizi finanziari*, delle *comunicazioni*, dei *servizi personali, culturali e ricreativi* e soprattutto dei *trasporti*, dall'altro subiscono pesanti perdite i cosiddetti *altri servizi per le imprese* (in questa categoria sono compresi servizi di commercializzazione e altri servizi professionali e tecnici per le imprese), i *viaggi* e le *costruzioni*.

Sempre durante il suddetto periodo i crediti maturati dai nostri servizi all'estero si sono ridotti, su base tendenziale, del 10,4%, mentre i debiti, seppur in calo, hanno registrato un tasso meno accentuato (-5,1%) (*tavola 21*).

